

A LEZIONE DI TOLLERANZA



Paronati e (fondatori) presentati ieri mattina nell'Auditorium Santa Croce. A destra i relatori: Bellini, Romoli, Prandini, Arigo, Manfredi e Ferrari che hanno realizzato l'tra anni di percorso didattico delle scuole coinvolte



L'educazione alle differenze per superare gli estremismi

A Casalmaggiore il convegno finale del progetto che ha visto l'istituto Romani capofila provinciale

CASALMAGGIORE Ieri mattina l'Auditorium Santa Croce è stato teatro dell'evento finale del progetto di rete «Educare alle differenze nell'ottica del contrasto ad ogni forma di estremismo violento», di cui l'Istituto di Istruzione superiore Romani capofila.

PRANDINI ARIGO
A coordinare il tutto sono stati i docenti **Stefano Prandini**, che ha definito l'occasione come «momento finale di un progetto triennale, che ha coinvolto una vera e propria rete di scuole ma anche di associazioni e di istituzioni» e **Maria Grazia Arigo**.

DANIELA ROMOLI
La dirigente scolastica del Polo Romani, **Daniela Romoli**, in carica da settembre, ha detto di aver riletto «tutto quello che è stato fatto per realizzare questo progetto» e di aver visto «quanto si sono impegnati gli alunni, i docenti, tutte le scuole coinvolte e l'amministrazione. Mi ha fatto molto piacere perché vuol dire che tutti crediamo negli stessi valori e lavoriamo per costruire qualcosa di positivo. Alla base di tutto ciò naturalmente c'è il dialogo». Ha ringraziato il Comune di Casalmaggiore, le scuole e gli enti coinvolti che «hanno firmato un protocollo di intenti».

SARA MANFREDI
L'assessore al Bilancio e alle Politiche giovanili **Sara Manfredi**: «Io sono subentrata a progetto già iniziato però ho avuto modo di conoscere e condividere tutto quello che è stato fatto e ho visto che ha comportato molto impegno. Anche il Comune ha sostenuto l'iniziativa perché vuole favorire l'eliminazione di qualunque tipo di disuguaglianza e sostenere le iniziative della scuola per preparare le donne e gli uomini del futuro».

MAURO FERRARI
Sociologo e docente all'Università Ca' Foscari, **Mauro Ferrari**, si è soffermato sul «Valore della contaminazione», prendendo spunto da una materia originale, da lui ideata, come la «botanica sociale», ossia la opportunità di considerare i vegetali come chiavi di lettura delle relazioni umane. Il relatore ha sostenuto



Stefano Prandini



Maria Grazia Arigo



Daniela Romoli



Sara Manfredi



Mauro Ferrari



Omar Bellicini

come qualunque presenza che apparentemente non è utile, ad esempio le erbacce, che possono «disturbare», in realtà possa rappresentare una opportunità di crescita, traslando la considerazione sul piano umano. Sforzarsi di includere, insomma, può essere una sfida verso l'accettazione di quanto ci appare diverso, all'insegna della tolleranza e della convivenza.

Contro ogni forma di estremismo e di violenza.

OMAR BELLICINI
Il giornalista **Omar Bellicini**, che scrive di esteri per il Giornale di Brescia ed è portavoce del sindaco di Pavia, ha affrontato il tema «Dialogo come antidoto all'intolleranza». «La diffidenza nei confronti del diverso - ha detto - non è una reazione innata:

è quanto di più naturale possa esserci, trattandosi di un comune meccanismo di difesa che appartiene al mondo animale nella sua interezza: esseri umani compresi. Insomma, si diffida di ciò che non si conosce per istinto di sopravvivenza, visto che le realtà sconosciute possono rappresentare una potenziale minaccia. La distinzione tra la normale diffidenza e la

paranoia, che ne rappresenta la degenerazione, consiste nell'incapacità di quest'ultima di cedere il passo all'evidenza dei fatti. Per intenderci: la paranoia resiste anche quando i fatti hanno ampiamente dimostrato che il diverso in questione non rappresenta una minaccia reale. Com'è ovvio, un modo per ridurre il rischio di degenerazione è il dialogo: che rende conosciuto

ciò che prima non lo era e che allenta, così, le paure che fomentano l'intolleranza. In questo ambito la scuola si rivela uno straordinario aggregatore. Non di meno, però, è importante il dialogo con se stessi. La letteratura, il cinema, il teatro, sono uno strumento potente, così come lo è la scuola. Tutti elementi di quello che ho definito l'antiterrorismo della cultura». **D.B.**

A scuola la ricca mostra degli studenti

Il coronamento del lavoro svolto. La dirigente Romoli: «Prepararli alla cittadinanza attiva»



Alcuni pannelli in mostra, realizzati dagli studenti coinvolti nel progetto



Un angolo dell'esposizione che sarà aperta fino al 31 gennaio

CASALMAGGIORE Il convegno è stato arricchito da altri momenti, come la mostra allestita al Polo Romani con la esposizione di alcuni pannelli eseguiti dalle scuole della rete e alcuni bijoux disegnati da alunni della Media Diotti. Un allestimento molto semplice, che raccoglie le immagini delle Unità di apprendimento e anche quelle dei libri acquistati sul tema del progetto. La mostra potrà essere visitata sino al 31 gennaio, previa prenotazione chiamando l'Istituto.

Le Unità di apprendimento della scuola media Diotti e del Polo Romani (classi coinvolte la terza A Liceo delle scienze applicate e quarta A Classico, entrambe dell'anno scolastico 2020-2021) sono state illustrate in Auditorium dagli alunni che le hanno realizzate, mentre quelle del Liceo Manin

e dell'Istituto Ghisleri di Cremona sono state presentate dai docenti referenti del progetto. **Giuseppina Rosato e Maria Nunzia Peruzzi**. Nel corso del convegno è stata illustrata anche la sintesi di un questionario rivolto agli alunni per rilevare il clima scola-

stico e la percezione da parte degli studenti delle classi terminali di episodi di violenza e di razzismo. Una panoramica molto interessante, in considerazione del fatto che la risposta è giunta da 800 ragazze e ragazzi.

«Per educare gli studenti alla

cittadinanza attiva - commenta la dirigente scolastica del Romani **Daniela Romoli** - risulta strategico investire su una formazione che sia all'altezza della prevenzione di comportamenti violenti e che consenta anche alle scuole di avere gli strumenti per indivi-

duare situazioni problematiche. Educare alla differenza è dunque uno dei presupposti per potenziare l'aspetto preventivo, per evitare che la differenza generi dinamiche di rifiuto, di non riconoscimento, di prevaricazione, di prepotenza o di radicalizzazione».